

» Il commento Il capoluogo jonico: acciaio, base navale, cozze e adesso anche archeologia

## Non contenitore, ma luogo vivo E ora l'alleanza con l'Università

di TOMMASO ANZOINO

Finalmente, è il caso di dirlo! Dopo sette anni, e qualcuno ha anche detto che non sono stati molti, il Museo Nazionale Archeologico di Taranto riapre, in una nuova sistemazione, in locali rinnovati.

Ma non riapre tutto: sarà completato nel giro di due anni, e ci possiamo credere, perché i soldi ci sono, parola di Rutelli, che è il ministro! Per una città che sta vivendo al limite, non è la classica boccata di ossigeno: è una concreta speranza per incominciare a vedere la fine del tunnel. Questo è stato il senso generale dei discorsi di rito che abbiamo ascoltato, in una sala gremita, e non solo di addetti ai lavori, ma di tanti cittadini. Ha incominciato il sindaco Stefano, mettendo l'accento sull'«orgoglio» che si deve recuperare, l'orgoglio dell'appartenenza a una città antichissima, a una civiltà antichissima di cui il Museo è testimonianza; ha continuato il Soprintendente Andreas, il padrone di casa, che ha illustrato i lavori fatti per arrivare a questo Marta, così si chiamerà adesso, sull'esempio di New York che ha il suo Moma; e poi il direttore generale Martinez, e poi il governatore Vendola, che ho applaudito, con gli altri, quando ha detto che la cultura non può essere una «girandola di effimero»; e ha chiuso il ministro, e anche lui ha parlato di «riscossa» per questa ancora dissestata città, e ha promesso il suo appoggio. C'era anche l'assessore regionale Ostilio al tavolo, ma non ha parlato: il protocollo è stato più forte di lui.

Il rito, necessario e importante, si è concluso, ma adesso



Visitatori ammirano l'esposizione del museo

so bisogna parlare di domani. E questo è il primo degli argomenti che dal giorno dopo l'inaugurazione si deve affrontare: il rapporto tra la città e il suo Museo. Taranto, la città dell'acciaio, la città della base navale, la città delle cozze, anche, deve diventare, perché può diventarlo, la città dell'archeologia. Non ce ne sono in Italia, non ce ne sono nel mondo. Basta il museo, per quanto ricco, per quanto curatissimo nell'allestimento e nell'accoglienza, a far diventare Taranto la città dell'archeologia? No. Perché un museo non vive solo di visitatori, anche se ci augu-

### La facoltà

La capitale dell'archeologia non può non avere una grande facoltà universitaria di archeologia

riamo che ne vengano a centinaia di migliaia, perché un museo non è solo un contenitore di reperti. Un museo è una situazione culturale dinamica, non statica: un museo come quello di Taranto deve «produrre cultura», ma non isolatamente. Deve necessariamente lavorare insieme, sinergicamente si dice adesso, con l'altro grande produttore di cultura che è l'Università. E a Taranto, con buona pace dei tremilacinquecento iscritti, quest'anno, alla facoltà di Giurisprudenza su poco più di quattromila iscritti, non ha ancora l'Università. La capitale dell'archeologia

### Gli eventi

Produrre eventi, ma queste cose costano. In altre città gli sponsor si trovano. Troviamoli anche noi

non può non avere una grande facoltà universitaria di archeologia.

A gennaio il rettore dell'Ateneo barese, che era presente ieri sera, e non certo per testimonianza formale, inaugurerà a Taranto l'anno accademico. Ci sarà persino il ministro degli esteri. Ci fosse anche il ministro dell'università faremmo il pieno. Ci sarà anche un motivo per cui si inaugura l'anno accademico in una città in cui c'è una succursale di università, in cui non c'è l'università che le «vocazioni» storiche e culturali di questo territorio richiedono, con non poco buon diritto. Bene, in quella occasione i reggitori della città di Taranto, della Provincia, e della Regione, e del Museo potrebbero dare un forte impulso in direzione della costituzione di quel «polo archeologico» che la storia di Taranto, e il fatto di avere il più importante museo archeologico d'Italia, reclamano. Ma questo è un progetto, come si dice, a lungo termine. Ma c'è bisogno, anche, di progetti non a medio, ma a breve, brevissimo termine. Il rinnovato museo di Taranto deve vivere, e vivere significa farsi vedere dai visitatori, ma «parlare», anche con i visitatori: e il personale tutto, dal direttore in giù, è sicuramente all'altezza: lo ha già dimostrato. E vivere significa, anche, proporre «eventi», non quelli che, giustamente, Vendola ha definito girandole di effimero. I precedenti ci sono, adesso si tratta di pensare un po' più in grande: un grande evento richiama più di dieci piccoli eventi. Ma queste cose costano. In altre città gli sponsor si trovano. Troviamoli anche noi. Buona fortuna, Marta.



**Edoardo Winspeare, regista:** Da piccolo mi ci portava mio padre e io ero affascinato dalla storia della città



**Alessandro Leogrande, scrittore:** La riapertura del museo è un segnale di ripresa per la città



**Cosimo Cinieri, attore:** Sono legato al museo anche perché fu mio nonno, Luigi Viola, a fondarlo nel 1887



**Lucio Pierri, assessore:** Ora dobbiamo completare in fretta l'opera